

I MALFATTORI

Il Gobbo

Commerciante al dettaglio (vende a dosi).

Gutta

Se lo vedi, lo riconosci. L'importante è che non sia lui a riconoscere te.

I TECNICI

Costantino

Disoccupato e preoccupato. La variabile impazzita.

Tenasso

Ingegnere. Una costante universale.

LA CASA EDITRICE

Angelica

Editor di Giacomo. Lei si definisce una professionista. Anche Giacomo la definisce spesso una professionista, ma in un altro settore.

Il dottor Luzzati

Editore. Anziano, gentile, cardiopatico. Legge molto, pubblica poco, dorme pochissimo, non ride mai.

Inizio

Il significato di una telefonata dipende molto dall'ora in cui arriva.

Il telefono che squilla di mattina presto di solito annuncia imprevisti: a volte fastidiosi, come madri svegliatesi con l'influenza e che quindi non possono trasformarsi in nonne per andare a prendere il nipotino all'asilo, a volte graditi (non me ne viene in mente nessuno), ma pur sempre imprevisti.

Nel corso della mattinata le telefonate in entrata hanno vari significati, quasi tutti connessi alla parola «lavoro»: riunioni da organizzare, progetti da chiudere, fatture da saldare e via così. All'ora di pranzo, invece, il cellulare squilla pressoché sempre per motivi organizzativi di tipo familiare: se torni a pranzo passa a prendere il pane, se invece ti fermi al lavoro lo prendi stasera all'Esselunga, così compri anche la carta igienica e il mangiapolvere, grazie.

Nel corso del pomeriggio il prodotto del genio di Meucci ci disturba per motivi eterogenei e non precisamente sistematizzabili, ma spesso riservati alla sfera personale: partite a calcetto in cui tappare un buco, amanti il cui marito (o moglie) è rimasto bloccato dalla neve

a Bologna (o Frosinone, è raro ma può succedere), eccetera, eccetera. Va detto che, nel ventunesimo secolo, tali comunicazioni attinenti alla sfera del privato giungono ormai sotto forma di SMS e sono usualmente fruibili solo per il destinatario. Per natura, infatti, tali messaggi sono scritti in modo volontariamente criptico, e nascondono sempre un sottinteso che all'osservatore esterno sfugge: a volte il mistero si nasconde nel linguaggio («OK allr csvd 7 all std ;)»), mentre altre volte l'ignoto riguarda la connessione mittente-contenuto (quando un messaggio come «a Bologna continua a nevicare... ho messo le mutandine di pizzo...» arriva da qualcuno che in rubrica appare come «Studio Geom. Benazzi», è chiaro che una persona nota esclusivamente al destinatario lo sta aspettando in un luogo discreto per una bella trombata, e non è né la moglie né il geometra Benazzi).

Molto più facile è invece stabilire il significato di una telefonata che arriva tra le otto e le nove di sera; qualsiasi notizia che l'interlocutore ritenga necessario comunicarvi all'ora di cena, mentre state arrotolando il meritato bucatino, è quasi sicuramente una rottura di coglioni. Altrettanto facile interpretare il motivo di una chiamata nel cuore della notte: può annunciare un nipote che è nato, ma è molto più probabile che vi avvisi di un congiunto che è morto.

In sostanza, il momento della giornata in cui capita più spesso di parlare di cose piacevoli al telefono è il dopocena: il momento in cui si sentono gli amici per decidere che film andare a vedere, o in che locale andare a fare due chiacchiere, oppure si riceve una lun-

ga e piacevole telefonata da persone che non vediamo da parecchio, e che stanno lontano, e con cui vorremmo tanto passare un po' di tempo come si deve. Come quando ti telefona un figlio che studia all'estero.

– Dura ancora tanto 'sta cacchio di telefonata?

Paola guardò il marito, ispirò come per rispondergli, poi decise di lasciar perdere e riportò gli occhi su «Architectural Digest».

Il silenzio venne riempito immediatamente, ma non completamente, dal lontano strimpellare di un idioma incomprensibile, con un ritmo ondulatorio e inesorabile. Il tipico tono di chi non si è ancora arreso, ed è convinto di dover fare tutto il possibile per convincere il proprio interlocutore, facendo vanamente leva sugli stessi tre-quattro argomenti a turno. Paola riportò gli occhi sul marito, che si era rialzato in piedi e aveva ricominciato a camminare in su e in giù.

– Giacomo, calmati, per favore.

– Ce n'è già uno che fa le cose con calma in casa. Sono quarantacinque minuti che è al telefono.

– È suo figlio, Giacomo. Non lo sente mai. Per una volta che riceve una telefonata...

– E ci credo. Se tutte le volte che quel povero figliolo chiama, lui gli rompe i coglioni in questo modo, perché dovrebbe? E non mi dire che è colpa della distanza e del fatto che non si sentono mai. Secondo me gli massacrava le palle anche quando ce l'aveva in casa. Se è andato a studiare a Londra, coi soldi miei fra l'altro, ci sarà un motivo.

Sospirando, Paola si alzò dalla poltrona e andò lentamente verso la cucina. Dall'altra stanza, si sentì la voce della donna chiedere cortesemente a Seelan se per caso non potesse accorciare i tempi della telefonata, dato che Giacomo aspettava una chiamata importante. Giacomo immaginò lo sguardo del domestico: uno che con un'occhiata fugace era in grado di farti sentire un carnefice ogni volta che gli veniva chiesto di lavorare (cosa per cui Giacomo, a norma di legge e di coscienza, lo pagava, e nemmeno poco), per una richiesta del genere probabilmente doveva aver rivolto a Paola un'espressione tipo pastore tedesco con la leucemia. Dopo qualche secondo, Paola entrò nella stanza, e i due si guardarono.

Da tempo immemorabile, ovvero da quando era stato sottoposto ad un intervento chirurgico alla caviglia per correggere un piccolo difetto congenito, Seelan aveva semplicemente smesso di lavorare. I primi giorni, dopo essere tornato a casa di Giacomo ed essere stato accolto come un eroe di guerra, era sembrato naturale che non ricominciasse a pieno regime, ma che si prendesse spesso delle piccole soste in poltrona, con il piede ben appoggiato su uno sgabello per favorire la circolazione. Solo che, col passare delle settimane, le pause si erano impercettibilmente allungate invece di venire riassorbite nel normale ritmo lavorativo, e dopo circa sei mesi dall'operazione Giacomo e Paola avevano dovuto prendere atto della nuda verità, e cioè che Seelan non faceva più un tubo e passava le giornate a leggere, bere succo di frutta (solo all'ananas, gli altri

non gli piacevano) e dare ogni tanto una spolverata alla mensola sopra il camino con l'aria orgogliosa del reduce. Tutto questo, beninteso, non a casa sua, ma a casa di Giacomo: casa nella quale continuava a presentarsi alle otto di tutte le mattine, con la stessa metronomica puntualità con la quale continuava a ritirare un congruo stipendio il ventisette di tutti i mesi, più tredicesima a dicembre. Licenziarlo era semplicemente fuori questione: l'unica volta in cui i due erano riusciti, dopo una notte insonne, a decidersi di passare alle vie di fatto, la mattina seguente prima ancora che potessero aprire bocca Seelan aveva loro comunicato con il giusto orgoglio paterno che il primogenito Junis era stato ammesso all'Imperial College, a Londra. Scuola prestigiosa, e da Tony Blair in poi anche costosa: circa tremila sterline l'anno solo di iscrizione, come aveva detto loro il domestico con aria preoccupata, ma allo stesso tempo consapevole. Le intenzioni dei due erano comprensibilmente sfumate, per poi inesplicabilmente concretizzarsi in una paradossale offerta di quattordicesima mensilità che Seelan, dopo un primo rifiuto di pura cortesia, aveva prontamente sottoscritto.

Mentre i due si guardavano, dicendosi con lo sguardo quanto sopra, il domestico entrò nella stanza con la sua solita aria affranta.

– Allora, Seelan, come sta Junis?

Il domestico, dopo un attimo di pausa, emise un sospiro che avrebbe mosso a compassione un nazista col mal di denti.

– Io credo non bene, signora.

– Problemi con gli esami? – chiese Paola, con uno stupore non simulato. Il figlio di Seelan era sveglio, intelligente, parecchio studioso e non si lamentava mai: probabilmente aveva preso dalla madre.

– No, con gli esami non problemi. Lui è bravo, sempre è stato bravo. Ma ora ha conosciuto ragazza, e vuole presentarcela. Brava ragazza, dice lui. Pensa a studiare, dico io. Io non so cosa si è messo in testa.

– Ma dai, Seelan. In fondo è giovane.

– Questo lui dico. Ancora sei giovane. Ma lui è giovane, e testardo. Crede di farcela perché sempre ce l’ha fatta fino ad ora. Ed io non distrarti, gli dico. Devi pensare a studiare, non alle ragazze. E lui ride.

– Be’, Seelan, ma è naturale...

– Non che io non capisco. Londra è posto difficile dove vivere. E lui si sente solo. Lui gli manca la casa. Gli manca la casa, la famiglia. Suo fratello, e suoi genitori.

– Potreste trasferirvi là... – azzardò Giacomo, intravedendo un bagliore di speranza. Mentre Paola lo guardava malissimo, Seelan scosse la testa con mestizia.

– Eh, non credo. Clima di Londra non è buono per mio piede. Ancora fa molto male. Ogni giorno che passa io sento sempre peggio. Io...

Per fortuna, in quel momento squillò il telefono.